



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



Auschwitz, l'indicibile che ha il dovere di farsi parola

Solo così può diventare segno della sofferenza umana gratuita, Golgota del mondo contemporaneo

Centosessantatré volte i testi biblici comandano di ricordare, numerose altre volte di non dimenticare. Nella tradizione ebraica i due imperativi si equivalgono. Anche per questa ragione il termine "l'indicibile" che Michael Rinn (Rinn, 2000) riferisce al genocidio degli ebrei ha dovuto, di necessità, acquistare un senso, diventare comunicabile, mentre per Peter Haidu (Haidu, 1992) il tentativo di rappresentare lo sterminio ha costituito un obbligo, sia pure attraverso una lingua inadeguata e impropria.

Dare un nome alle cose è riconoscerle

Più di altri venuti dopo, il campo di Auschwitz - l'evento Auschwitz - come lo chiama Yannis Thanassekos (Thanassekos, 1995) - ha significato la dissoluzione del principio umano, esprimendo «la dimensione universale» della negazione dell'uomo, tanto da costituirsi suo emblema insostituibile nella coscienza contemporanea. Da un lato. Dall'altro ha messo in crisi il concetto di onnipotenza di Dio, elaborazione dell'immaginario umano più che

indizio della sua dimensione divina, secondo il filosofo ebreo Hans Jonas.

Nondimeno, comunicare la ragione negata, esprimere l'incomprensibile sono evidenti aporie argomentative, arbitrariamente risolte per non dover ammettere in primo luogo che, insieme all'uomo, ad Auschwitz sia morta anche la sua lingua. In secondo luogo per non allinearsi alla negazione dello sterminio

raccomandata da Himmler nel discorso di Poznan del 4 ottobre del '43, in obbedienza alla strategia nazista di occultare le prove documentarie di quelle atrocità. Di una nuova lingua che comunicasse l'ineffabile condizione dell'ebreo portato a morire ebbe coscienza anche Primo Levi in *Se questo è un uomo*. «Se i Lager fossero durati più

a lungo, un nuovo aspro linguaggio sarebbe nato; e di questo si sente il bisogno per spiegare cosa è faticare l'intera giornata nel vento, sotto zero, con solo indosso camicia, mutande, giacca e brache di tela, e in corpo debolezza e fame e consapevolezza della fine che viene».

Dopo la guerra l'incapacità di una parola rivelativa che misurasse il fatto incommensurabile è documentata dalle numerose denominazioni presenti nelle testimonianze dei reduci. Lager, Universo Concentrazionario, Deportazione davanti e danno una visione parziale, lontana dall'idea dello sterminio. Ancora dopo furono l'Olocausto, La Catastrofe, il Genocidio, La Shoah, i termini usati per tentare di sottrarre il ricordo del genocidio e la sua denominazione al logorio del tempo. È evidente che dietro la difficoltà della scelta della definizione si nascondeva il problema di mistificare l'evento o, quel che

è peggio, di lasciarlo cadere nell'oblio. Fu solo dal 1951 che lo Stato d'Israele in qualche modo formalizzò il termine Shoah insieme alla decisione di realizzare «il giorno del ricordo della persecuzione» - Yom HaShoah - accanto alla legge istitutiva dello Yad Vashem, dal 1953 ente nazionale per la memoria dello sterminio, e più importante centro studi sulle persecuzioni della diaspora ebraica.

Dai Profeti ai Salmi e Proverbi fino al libro di Giobbe, nella Bibbia il vocabolo compare più volte. In particolare «nel libro di Giobbe la parola, sempre duplicata, sembra connotare, per la prima volta un disastro di dimensioni cosmiche», secondo la Sullam-Calimani (Sullam-Calimani, 2001).

Anche sulla liceità di questo termine, sul suo significato più laico che religioso, si accese il dibattito. Solo dopo il 1961, con il processo ad Adolph Eichmann, ebbe inizio la ricomposizione

della frattura fra l'ebreo israeliano e l'ebreo diasporico nel riconoscimento del comune passato e sotto l'ombrello di questa parola condivisa.

Questo per quanto riguarda Israele ma, come sempre avviene per le parole importanti che possano avere un carattere definitivo, la discussione fu ampia anche nel resto del mondo e se attualmente il termine è quello più usato proprio per il suo riferimento alla storia linguistica ebraica, è vero anche che c'è chi continua ad opporgli le perifrasi che meglio dicano il male assoluto che ebbe modo di manifestarsi nel '900.

Oggi la necessità di ricordare la catastrofe di dimensioni bibliche assume dimensioni più profonde, nel mondo dei media, nel tempo del travasamento, della banalizzazione e dell'uso improprio dei termini,

combattere l'indifferenza e l'oblio delle parole, che sono cose, diventa l'imperativo per l'uomo che ancora decida di essere uomo.

Dietro le parole si celano la storia, il farsi del pensiero, la pratica delle scelte, e il ricordo di parole e atti è la sola garanzia di sopravvivenza dell'essenza dell'uomo, del superamento della peggiore crisi della ragione. L'indicibile disastro di Auschwitz deve farsi parola ora e sempre per mostrarsi, come sostiene Emmanuel Lévinas, «paradigma della sofferenza umana gratuita dove il male è appa-

Il rischio dell'indifferenza e dell'oblio

parso in modo dia-bolico» o «Golgota del mondo contemporaneo», nel dire di Giovanni Paolo II, monito del sovvertimento e capovolgimento di ogni ordine. Da quello della natura, a quelli della ragione, delle leggi e istituzioni e, perfino, dell'ordine di Dio.

L'oblio delle parole è l'oblio dell'uomo. L'oblio della Shoah quello dell'uomo senza parola di fronte allo sterminio di milioni e milioni di suoi simili.

ANGELA GUIO

INIZIATIVE

Teatro, cinema, incontri Nel giorno dedicato all'Olocausto non si dimentica

Un incontro di riflessione e dibattito per la Giornata della Memoria rivolto a studenti e docenti di tutta l'isola e dedicato alla "Shoah" e alla deportazione politica nell'Europa nazi-fascista-Storie di vite offese". Si terrà a Cagliari domani alle 15.30 nell'aula magna del Corpo aggiunto delle facoltà umanistiche. A promuoverlo l'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia, l'Università, l'Ufficio scolastico regionale, l'Istituto tecnico industriale Scano, in collaborazione con l'Archivio di Stato, gli istituti magistrali D'Arborea e De Sanctis, l'Istituto Bacareda, i licei Dettori, Stotto e Brotzu di Quartu. Interverranno Enzo Collotti e Pupa Garribba. Introdurranno i lavori il direttore del Dipartimento di Studi storici Francesco Atzeni, la direttrice dell'Issra Luisa Maria Plaisant e la docente dello Scano Donatella Picciau.

I BAMBINI. Si inaugura stasera alle 17,30 al Ghetto di via Santa Croce, a Cagliari, la mostra "I Bambini della Shoah" realizzata dagli alunni della media Alfieri sotto la guida del professore Enrico Ruffi. Saranno presenti il sindaco Floris e l'assessore alla cultura Pellegrini. Fino al 13 febbraio.

MINIMAX. "Il lupo e il cielo spinato" di e con Francesca Falchi, dedicata in scena stasera alle 10,30 a Cagliari al Mimimax del Massimo per la stagione di Teatro ragazzi e alle 17 per la Stagione di prosa. Domani replica sempre al Mimimax (e sempre alle 10,30) per i ragazzi. La regia è di Giampietro Orrù (Fueddu e Gestu).

AMICI DEL LIBRO. "I deportati sardi nei lager nazisti" è la conferenza che Aldo Borghesi (Issra) terrà domani alle 17,30 a Cagliari, Sala Exmà, via San Lucifero 71, per gli Amici del Libro.

A ORISTANO. Il Centro servizi culturali di Oristano, l'Associazione culturale pARTICORali e la libreria Mondadori promuovono alle 17 di domani nella Sala Centro servizi culturali di via Carpaccio una serata durante la quale sarà proiettato il documentario "L'ultima lettera" di Antonello Carboni. Verranno presentati i libri "Gli internati militari italiani" e "Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia" (Einaudi), di Mario Avagliano e Marco Palmieri, presente all'incontro. Dialogheranno con lui la giornalista Michela Cuccu e Silvana Cintorino (presidente pARTICORali). Letture a cura di Alessandro Melis, compagnia Hanife Ana. Ingresso libero.

ALL'ELISEO. L'Associazione Intermezzo e la compagnia Larsson propongono stasera alle 21 al teatro Eliseo di Nuoro "Canto del popolo Yiddish messo a morte" di Itzak Katznelson (morto ad Auschwitz nel 1944), nella versione di Daniel Vogelmann ed Erri de Luca. Letture in due archi di Vittoria Marras e Nino Pericu, narrazione Natalino Piras, allestimento scenico Gianni Langiu e Sandro Batzu, incipit per l'istruttoria Graziano Secci, musiche Gian Cristiano Cheri, direzione artistica Nino Pericu e Natalino Piras.

A SENORBI. Venerdì mattina alle 9,30 nella Biblioteca dell'Istituto Luigi Einaudi di via Brodolini, a Senorbì, convegno per il Giorno della Memoria. Mario Offredi, Anpi Trexenta, modererà i lavori che saranno introdotti da Marco Lostia, presidente dell'Anpi Trexenta. Prenderanno la parola Ignazio Marras, dirigente dell'Einaudi, Raffaella Caria, dirigente della Duca degli Abruzzi, Elio Tronci, delegato Cultura della Provincia, Terenzio Schirru, presidente dell'Unione dei Comuni. Interverranno Aldo Borghesi, Issra ("Dalla persecuzione allo sterminio: un percorso storico per il Giorno della Memoria") e Antonello Murgia, presidente Anpi provinciale ("Dalla Shoah alla Costituzione Italiana").

breria Mondadori promuovono alle 17 di domani nella Sala Centro servizi culturali di via Carpaccio una serata durante la quale sarà proiettato il documentario "L'ultima lettera" di Antonello Carboni. Verranno presentati i libri "Gli internati militari italiani" e "Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia" (Einaudi), di Mario Avagliano e Marco Palmieri, presente all'incontro. Dialogheranno con lui la giornalista Michela Cuccu e Silvana Cintorino (presidente pARTICORali). Letture a cura di Alessandro Melis, compagnia Hanife Ana. Ingresso libero.

ALL'ELISEO. L'Associazione Intermezzo e la compagnia Larsson propongono stasera alle 21 al teatro Eliseo di Nuoro "Canto del popolo Yiddish messo a morte" di Itzak Katznelson (morto ad Auschwitz nel 1944), nella versione di Daniel Vogelmann ed Erri de Luca. Letture in due archi di Vittoria Marras e Nino Pericu, narrazione Natalino Piras, allestimento scenico Gianni Langiu e Sandro Batzu, incipit per l'istruttoria Graziano Secci, musiche Gian Cristiano Cheri, direzione artistica Nino Pericu e Natalino Piras.

A SENORBI. Venerdì mattina alle 9,30 nella Biblioteca dell'Istituto Luigi Einaudi di via Brodolini, a Senorbì, convegno per il Giorno della Memoria. Mario Offredi, Anpi Trexenta, modererà i lavori che saranno introdotti da Marco Lostia, presidente dell'Anpi Trexenta. Prenderanno la parola Ignazio Marras, dirigente dell'Einaudi, Raffaella Caria, dirigente della Duca degli Abruzzi, Elio Tronci, delegato Cultura della Provincia, Terenzio Schirru, presidente dell'Unione dei Comuni. Interverranno Aldo Borghesi, Issra ("Dalla persecuzione allo sterminio: un percorso storico per il Giorno della Memoria") e Antonello Murgia, presidente Anpi provinciale ("Dalla Shoah alla Costituzione Italiana").

Dal 28 al 31 gennaio in programma Arte Fiera, manifestazione internazionale che proseguirà per tutto febbraio con molte iniziative collaterali

A Bologna, sguardi di memoria

Il giorno dopo la Giornata della Memoria, inizia a Bologna Arte Fiera, dal 28 al 31 gennaio. Che poi continua per un mese, nelle tante iniziative collaterali che accendono d'arte la città. Per onorare la memoria di una delle stragi, prima dell'immersione nello sfrenato contemporaneo, bisognerebbe fare tappa al Museo della Memoria di Ustica, dietro alla stazione, dove Christian Boltanski ha ricomposto i resti dell'aereo precipitato il 27 giugno del 1980 in una delle installazioni più pregnanti e strazianti che l'arte contemporanea conosca.

Non è collaterale alla fiera, bensì permanente, ma vale allargare il giro, magari nella notte bianca, sabato 28, quando musei e gallerie resteranno aperti fino a mezzanotte. Un altro sguardo di memoria lo merita l'orologio della stazione, fermo alle 10,25 del 2 agosto 1980. Un'icona che ha una forza evocativa che nessun'opera sul tema, di qualunque artista, potrebbe superare. Perché la sfida sta sempre lì, nel corpo a corpo fra realtà e arte, fra il presente e la capacità di risignificarlo. Con questa bussola bisognerebbe per-

dersi nei padiglioni 15, 18 e 20, i primi due dedicati alle gallerie contemporanee, il 20 all'arte moderna, per un totale di 201 gallerie, da 15 nazioni. Il tutto sempre diretto da Silvia Evangelisti. All'interno del 18, vi è anche una sezione di 38 nuove gallerie, con opere al di sotto dei 10mila euro. La tentazione di farsi prendere dal sensazionale è sempre in agguato: i linguaggi del contemporaneo hanno raggiunto il glamour della moda, sono seducenti e spregiudicati. Ma è il tempo che può dire se vale la pena investire nei nomi che fanno le scuderie dei galleristi, abili a tenerli alti per qualche stagione per poi passare - i più scaltri - ad altro.

A tal proposito, sarà utile seguire il convegno "Collezionismo e Business. Scenari per il mercato dell'arte" (domenica 30, alle 11,30, spazio Art Talks, padiglione 18), organizzato da Arte Fiera in collaborazione con l'Omba (Osservatorio sul mercato dei beni artistici). Magari si scopre che antidoto alla volatilità dei ti-



Una performance di Marina Abramovic

toli in borsa può essere investire un milione e passa di euro in un Achrome di Piero Manzoni o in un taglio di Fontana, due in un sacco di Burri del '50, mentre per budget più bassi c'è una vasta scelta, soprattutto in seno alle nuove gallerie, intenzionate ad avvicinare al collezionismo un pubblico sempre più esteso.

Ma è la fotografia a dare opportunità a grandi effetti con prezzi contenuti, garantendo una perfetta attinenza alle istanze contemporanee, nonché alle convulsioni del presente. E, soprattutto, divenendo opera dell'opera, documentazione di installazioni e performance, altrimenti effimere come segnali di fumo. Ciò vale anche per i video, meno vendibili, ma con lo stesso potenziale di opera autonoma. Proprio sette famose riprese di performance, di Gina Pane, Vito Acconci, Joseph Beuys, Chris Burden, Valie Export e Bruce Nauman, più una della stessa Abramovic, compongono il filmato "Seven Easy Pieces" che l'artista serba presenterà venerdì 28, alle

21, nell'Aula Magna di Santa Lucia (la intervista Renato Barilli).

E, rimanendo agli eventi collaterali, pare davvero indovinato il titolo calviniano "Se un giorno d'inverno un viaggiatore", con cui la curatrice Julia Draganovic ha declinato un percorso di installazioni site specific che interessano tutto il centro storico e i dintorni. Si va dalla mostra, curata da Bonito Oliva, del maestro giapponese, cofondatore del Gutai, Shozo Shimamoto, all'interno della Basilica di Santo Stefano, alla proposta in anteprima europea del MAMbo, che ospita la personale "In search of..." dello statunitense emergente Matthew Day Jackson. A Palazzo Re Enzo va in scena il rapporto fra arte e nuove tecnologie con "Happy Tech - Macchine dal volto umano", mentre a Palazzo Pepoli c'è la mostra dei finalisti del Premio Furla, padri Boltanski. Quindici siti per 22 artisti: il viaggiatore infreddolito troverà accoglienza in ognuno di questi suggestivi spazi storici, nel bel dialogo che sempre sanno evocare fra memoria, presente e futuro.

RAFFAELLA VENTURI